OPEN
TEACHING

INTERPRETARE DA E VERSO L'ITALIANO

Didattica e innovazione per la formazione dell'interprete

a cura di
Mariachiara Russo

Bononia
University Press

La versione digitale di questo volume è disponibile gratuitamente grazie al contributo dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.
Visita buponline.com/openteaching

Progetto Open Teaching Consorzio Alphabet

Bononia University Press
Via Saragozza 10
40123 Bologna
tel. (+39) 051 232882
fax (+39) 051 221019

www.buponline.com
e-mail: info@buponline.com

ISBN 978-88-6923-987-8
ISBN online 978-88-6923-988-5

Quest'opera è pubblicata sotto licenza Creative Commons BY-NC-SA 4.0

Progetto di copertina: Design People (Bologna)
Impaginazione: DoppioClickArt - San Lazzaro di Savena (BO)
Prima edizione: dicembre 2021

A Salvador

SOMMARIO

Un Testo per la formazione dell'interprete: Introduzione
Mariachiara Russo XI

PARTE I
ASPETTI TEORICI E METODOLOGICI

1. L'annotazione in interpretazione consecutiva
Amalia Amato 3
2. L'interpretazione simultanea
Gabriele Mack 19
3. Teoria e prassi dell'interpretazione dialogica
Natacha Niemants 41
4. L'interpretazione a distanza
Nicoletta Spinolo 61
5. Interpretazione e ricerca su aspetti neurolinguistici e cognitivi
Serena Ghiselli e Mariachiara Russo 79
6. Interpretazione, competenze trasversali e glottodidattica teatrale
María Isabel Fernández García, Ivonne Lucilla Simonetta Grimaldi, Claudio Bendazzoli 97
7. Quale *linguistica* per gli interpreti in formazione? Un *excursus* sulle competenze in lingua madre
Cristiana Cervini 115
8. Interpretazione e nuove tecnologie
Claudia Lecci 135

PARTE II
PROBLEMI, STRATEGIE ED ESERCITAZIONI PER COPPIE DI LINGUE: INTERPRETARE COME

1. Interpretare tra BCMS e italiano
Eleonora Bernardi e Sara Polidoro 153

2. Interpretare tra cinese e italiano
Han Wang e Riccardo Moratto 173

3. Interpretare tra francese e italiano
Vincenzo Lambertini, Lucia Baldi e Patricia Toni 191

4. Interpretare tra inglese e italiano
Veronica Irene Cioni, Ira Torresi e Christopher Garwood 211

5. Interpretare tra polacco e italiano
Mirko Coleschi 229

6. Interpretare tra portoghese e italiano
Lucia Melotti e Salvador Pippa 247

7. Interpretare tra russo e italiano
Lyubov Bezkrovna, Kristina Landa e Sara Polidoro 267

8. Interpretare tra spagnolo e italiano
Michela Bertozzi, María Jesús González Rodríguez e Mariachiara Russo 289

9. Interpretare tra tedesco e italiano
Gabriele Mack e Miriam P. Leibbrand 313

PARTE III
AMBITI PROFESSIONALI: INTERPRETARE PER CHI

1. Interpretare per la giustizia: tribunali e intercettazioni
Elio Ballardini e María Jesús González Rodríguez 337

2. Interpretare per bambini/e e ragazzi/e in contesti legali
Amalia Amato 359

3. Interpretazione umanitaria
María Jesús González Rodríguez e Maura Radicioni 373

4. Interpretare per i servizi socio-sanitari
Natacha Niemants e Eleonora Bernardi 395

5. Educational Interpreting. Ovvero l'interpretazione simultanea delle lezioni accademiche
Francesco Cecchi 415

6. Child language brokering e interpretazione
Rachele Antonini e Ira Torresi 441

PARTE IV
ASPETTI GENERALI

1. Interpretación: historia y profesión
Icíar Alonso-Araguás e Jesús Baigorri-Jalón 459

2. Conference Interpreters: Role and Agency
Ebru Diriker 477

3. Interpreting as Communication: Risks and Challenges
Yves Gambier 495

4. Quality Evaluation in Conference Interpreting
Sylvia Kalina 521

5. Didattica dell'interpretazione basata su corpora
Claudio Bendazzoli 539

Indice tematico 555

Note sugli autori e sulle autrici 567

CAPITOLO 2

INTERPRETARE PER BAMBINI/E E RAGAZZI/E IN CONTESTI LEGALI

Amalia Amato

DIT, Università di Bologna

Introduzione

La comunicazione tra due persone che parlano la stessa lingua è diversa da un'interazione che coinvolge persone che non condividono una stessa lingua e sono assistite da un interprete (Wadensjö 1998; Mason 2001; Davidson 2002). Nelle interazioni istituzionali questa conversazione mediata, oltre alle problematiche generiche, ad esempio mettere in contatto due mondi culturali diversi, comporta alcune difficoltà specifiche relative al contesto (medico, giuridico, educativo, assistenziale ecc.) e ai destinatari dell'interpretazione (psichiatri, giudici, insegnanti, assistenti sociali ecc.). Comunicare con bambini/e e ragazzi/e solleva inoltre varie questioni ulteriori in merito alle dinamiche di interazione triadica, sia per gli interpreti, sia per gli altri adulti coinvolti; ma mentre l'interpretazione a beneficio di soggetti adulti è stata oggetto di molteplici e vaste ricerche, quella a vantaggio di bambini/e e adolescenti è un'area ancora poco esplorata.

1. Interpretare per bambini/e e adolescenti: alcuni aspetti controversi

I minorenni e le minorenni sono generalmente riconosciuti in ambito normativo nazionale ed internazionale come soggetti vulnerabili di per sé a causa della giovane età e del non completo sviluppo fisico, psicologico e cognitivo e come tali

sono destinatari di particolari protezioni e salvaguardie, in particolare se non accompagnati o separati dalla famiglia. La Convenzione sui diritti del fanciullo delle Nazioni Unite (1989) sancisce il principio dell'interesse superiore del/la minore e agli articoli 12 e 13 esplicita i diritti linguistici e comunicativi di bambini/e e adolescenti sia per le questioni che li riguardano (ad esempio procedure giudiziarie o amministrative) sia in termini di libertà di espressione[1].

Interpretare per bambini/e e adolescenti pone tutta una serie di problematiche specifiche ed è un ambito ancora poco indagato dagli *Interpreting Studies*. La maggior parte della ricerca svolta finora riguarda il contesto della medicina pediatrica (Abbe *et al.* 2006; Pope *et al.* 2016), della salute mentale (Rousseau *et al.* 2011; Leanza *et al.* 2014) e dell'asilo (Keselman *et al.* 2010a; Keselman *et al.* 2010b). Altri lavori si concentrano sulle linee guida e sulle buone pratiche per collaborare con gli interpreti e sulla loro formazione (Phoenix Children's Hospital 2008). Un filone di ricerca più recente è quello riguardante l'interpretazione per minorenni in contesti giuridico-giudiziari (Balogh, Salaets 2015; Amato, Mack 2017, 2021)[2].

Parlare con bambini/e è diverso dal parlare con gli adulti (Lefevre 2010; Winter 2010). Il primo dilemma quando si comunica con un/a bambino/a attraverso un interprete riguarda chi debba adeguare il suo linguaggio a quello del bambino/a. Leanza e Rocque (2015: 308) concordano con Rousseau *et al.* (2011) che «la lingua (vale a dire le scelte lessicali) va adattata al bambino sia dal professionista sia dall'interprete»[3]. In ambito giuridico, la Direttiva UE 2016/800 sulle garanzie procedurali per i minori indagati o imputati nei procedimenti penali prevede che i giudici e i magistrati inquirenti abbiano una formazione specifica nella «comunicazione in un linguaggio adattato ai minori» (art. 63). Abbe *et al.* (2006) in uno studio sulle barriere linguistiche nell'oncologia pediatrica concludono che i clinici

[1] L'articolo 3 recita: 1. In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente. 2. Gli Stati parti si impegnano ad assicurare al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere, in considerazione dei diritti e dei doveri dei suoi genitori, dei suoi tutori o di altre persone che hanno la sua responsabilità legale, e a tal fine essi adottano tutti i provvedimenti legislativi e amministrativi appropriati.

[2] Per maggiori informazioni si possono consultare i seguenti link relativi a 3 progetti di ricerca europei in materia: https://site.unibo.it/interpretazione-minori-cominor1/it; https://site.unibo.it/interpretazione-minori-cominor2/it; https://site.unibo.it/interpretazione-minori-chills/it.

[3] Traduzione dell'autrice. L'originale recita: «First language (i.e. word choice) needs to be tailored to the child both by the practitioner and by the interpreter».

possono migliorare la comunicazione utilizzando un linguaggio semplice e facile da comprendere che favorisce precisione e completezza dell'interpretazione. In direzione diametralmente opposta puntano invece i risultati di un sondaggio condotto tra 32 interpreti e 85 altri professionisti che operano in contesti giuridici con minorenni stranieri/e in Italia (Amato, Mack 2017): due terzi di entrambi i gruppi concordano sull'idea che toccherebbe all'interprete il compito di spiegare la terminologia tecnica a bambini/e e adolescenti, e una proporzione ancora maggiore di rispondenti dei due gruppi (89% e 75% rispettivamente) ritiene che spetti all'interprete utilizzare un linguaggio a misura di bambino/a.

Vi sono poi anche altre aspettative controverse riguardo al ruolo dell'interprete. In uno studio in Canada e in Francia condotto con *focus group* di clinici e interpreti in due strutture di salute mentale pediatrica, è stato osservato che i clinici «sollevavano temporaneamente gli interpreti dal loro ruolo traduttivo per ottenerne il parere. Inoltre, agli interpreti poteva essere richiesto di valutare il livello di bilinguismo di un/a paziente pediatrico/a» (Leanza *et al.* 2014: 13)[4]. In sostanza ci si aspettava dagli interpreti che dessero un parere da esperti sullo stadio evolutivo psicologico e linguistico dei piccoli pazienti. Questa ambiguità riguardante il ruolo degli interpreti quando lavorano con minorenni (ma lo stesso potrebbe dirsi per gli adulti) può assumere contorni rischiosi per la costruzione della fiducia tra interpreti e altri professionisti, ma anche tra interpreti e bambini/e e adolescenti Questo può avvenire qualora, ad esempio, l'interprete assuma il ruolo di *gatekeeper*, decidendo quando e a chi dare più spazio nell'interazione, o ancora peggio assuma la conduzione dell'interazione come riportano Keselman *et al.* (2010b), nella loro analisi di audizioni per la richiesta d'asilo in cui i minorenni comunicavano tramite interpreti non qualificati. Gli autori hanno riscontrato che la persona incaricata di condurre l'audizione ha consentito all'interprete di fungere da *gatekeeper* non chiedendo di tradurre tutto quello che veniva detto e lasciando che l'interprete omettesse parte delle risposte dei minorenni richiedenti asilo e che assumesse a tratti la conduzione dell'audizione. I confini di ruolo e le aspettative relative all'interprete sono strettamente collegati all'*empowerment* e al *disempowerment* – cioè alla possibilità di esercitare o meno il proprio 'potere' nell'interazione – degli interlocutori deboli nei confronti dell'interlocutore istitu-

[4] Traduzione dell'autrice. L'originale recita: «would temporarily release interpreters from their translator role in order to solicit their views. Interpreters might also be asked to assess the level of a child's bilingualism».

zionale, e possono pertanto aggravare la situazione di vulnerabilità di un soggetto già vulnerabile di per sé, altro aspetto ancora poco indagato. La questione dell'asimmetria di potere nelle interazioni istituzionali mediate da un interprete è stata oggetto di diversi studi nelle interazioni con gli adulti (ad esempio Rudvin 2005), ma non con bambini/e e adolescenti.

Non trovano una posizione concorde in letteratura anche elementi solo apparentemente secondari della comunicazione mediata da interprete a cui partecipano bambini/e come la disposizione dei posti a sedere, l'allocazione dei turni e le sovrapposizioni nel parlato (Amato, Mack 2021). Per ragioni di spazio verrà trattata qui solo la questione dei posti a sedere. Nello studio sperimentale di Nilsen sull'interpretazione per bambini in età prescolare, gli interlocutori «erano stati disposti a triangolo, disposizione tipica nelle interazioni con i servizi pubblici, ad esempio nelle audizioni di polizia con minori» (2013: 17)[5]; Wiener *et al.* (2004) sostengono invece che nelle sedute di psicoterapia, laddove possibile, l'interprete dovrebbe mettersi a sedere a lato e un po' arretrato rispetto al paziente pediatrico in modo da non interferire nella relazione terapeuta-paziente. Amato e Mack (2021) hanno intervistato 18 bambini/e e adolescenti italiani (di età compresa tra i 6 e i 17 anni) dopo la loro prima esperienza di comunicazione tramite un interprete. Il gruppo di 6-9 anni di età ha mostrato di gradire una disposizione dei posti a sedere a cerchio in modo da avere il contatto visivo sia con l'interprete sia con chi conduceva l'interazione; nel gruppo di età 10-13 anni tutti e 4 i ragazzini hanno scelto di prendere posto al lato lungo di un tavolo rettangolare di fronte a chi conduceva l'interazione e hanno chiesto all'interprete di prendere posto al lato corto, tra sé stessi e chi conduceva l'intervista. Hanno motivato la loro scelta spiegando che percepivano l'interprete come un intermediario, mentre nel gruppo degli adolescenti (14-17 anni) tutti e 6 i partecipanti allo studio hanno optato per configurazioni diverse per sé, per l'interprete e per chi conduceva l'interazione, dando ciascuno le proprie motivazioni. Benché il campione sia limitato, bambini/e e adolescenti hanno espresso bisogni e preferenze non solo diverse gli uni dagli altri, ma anche da quelle che professionisti e studiosi hanno indicato in letteratura come soluzioni migliori (per loro stessi, verrebbe da dire). Questa è un'altra indicazione del fatto che vi sono degli aspetti della comunicazione mediata da interpreti con minorenni che andrebbero ulteriormente indagati.

[5] Traduzione dell'autrice. L'originale recita: «arranged as the triangle typical for public-sector interactions such as police interviews with children».

Da questa breve panoramica si evince che esistono esigenze non solo diversificate, ma a volte addirittura confliggenti tra i vari partecipanti (bambini/e e adolescenti, interpreti e altri professionisti) in ogni contesto, e che addossare solo all'interprete la soluzione di questi dilemmi probabilmente non è il modo migliore di procedere. Sembrerebbe più opportuno invece avere un quadro di riferimento entro cui sia gli interpreti, sia gli altri professionisti possano operare insieme e trovare soluzioni condivise nell'interesse superiore di bambini/e e adolescenti.

2. Il punto di vista di bambini/e e adolescenti

Lo studio precedentemente citato condotto con 18 minorenni italiani (Amato, Mack 2021) ha fornito dei risultati ovviamente non generalizzabili, ma da tenere in conto quando si opera con bambini/e e adolescenti. I partecipanti hanno preso parte ad un esperimento: hanno comunicato per la prima volta tramite un interprete ad un colloquio con una persona che non parlava italiano e li interrogava su un video che loro avevano visto e che mostrava un episodio di scippo. Ragazzini/e e adolescenti sono stati così messi nella posizione di "testimoni" che raccontano quello che hanno visto, anche se in un ambiente non istituzionale e non investigativo. Dopo il colloquio con l'intervistatrice di lingua tedesca mediato dall'interprete, è stato chiesto ai partecipanti di prendere parte ad un'intervista semi-strutturata sull'esperienza appena vissuta. L'intervista aveva lo scopo di individuare le preferenze e le dispreferenze di bambini/e e ragazzi/e nella comunicazione mediata da un interprete con una persona sconosciuta che parla una lingua straniera e che pone loro delle domande. Non è possibile qui riprendere e discutere tutti gli aspetti toccati nelle interviste, ma è utile ricordare i principali punti emersi dalle risposte dei giovani partecipanti, nella speranza che possano fungere da indicazioni utili per chi conduce o interpreta un'audizione con un/a minorenne. Le principali preferenze espresse sono state:

- Essere informati: sapere cosa aspettarsi da chi conduce l'audizione e sapere chi fa cosa e perché. Questo riduce l'ansia dovuta al fatto di non conoscere cosa sta per accadere ed è pertanto un aspetto rassicurante da tenere in considerazione
- Potersi sentire a proprio agio e non sentirsi sotto pressione o sotto esame: l'assenza di atteggiamenti intimidatori o minacciosi e di insistenza costituiscono un altro aspetto percepito come positivo da bambini/e e adolescenti

- Essere ascoltati con attenzione: percepire che gli interlocutori adulti attribuiscono importanza a quanto viene detto dal/la minorenne e che si prendono il tempo per ascoltarlo/a con attenzione è stato indicato come un aspetto positivo in particolare dai partecipanti più giovani (6-9 anni)
- Non essere interrotti: tutti i gruppi di età non hanno gradito la tecnica di interpretazione sussurrata con cui l'interprete traduce a voce bassa a beneficio di un partecipante mentre l'altro sta parlando. I partecipanti più giovani hanno reagito interrompendosi o alzando il tono di voce per farsi sentire, altri l'hanno definita scortese, oltre che un elemento che genera confusione
- Poter stabilire un contatto visivo sia con chi conduce l'intervista sia con l'interprete: gli elementi non verbali della comunicazione sono stati menzionati da tutti i partecipanti. L'espressione del volto, la gestualità, lo sguardo – sia dell'intervistatrice che dell'interprete – sono stati tutti ampiamente percepiti e valutati dai giovani partecipanti che hanno sottolineato l'importanza di poter guardare negli occhi il/i proprio/i interlocutore/i
- Poter scegliere la disposizione dei posti a sedere: come si è detto in precedenza, questa è un'altra preferenza espressa dai ragazzini e le ragazzine del gruppo di 10-13 anni di età e dal gruppo degli adolescenti (14-17 anni) coinvolti nello studio. Si tratta di un aspetto non puramente logistico bensì legato al punto precedente relativo all'importanza della comunicazione non verbale e del contatto visivo con gli interlocutori

3. Il punto di vista dell'interprete

Anzitutto, se è vero che l'interprete è il *trait d'union* linguistico e culturale tra il/la minorenne e chi conduce l'audizione, è bene ricordare che, a seconda di come si rapporta con le culture o gli interlocutori che entrano in contatto, questa figura può assumere diversi ruoli di cui Leanza (2005) ne ha tracciati alcuni. L'interprete può diventare *agente del sistema* se parteggia per l'istituzione o, all'altro estremo, *agente della comunità* se prende le parti del/la bambino/a o adolescente. In mezzo si trova il ruolo di *agente dell'integrazione*. L'*agente del sistema* è il ruolo di chi trasmette il discorso, i valori e le norme dominanti al/la minorenne mitigando le differenze culturali e alimentando l'assimilazione invece dell'integrazione. L'*agente della comunità* è invece l'esatto opposto, si tratta del ruolo che assume chi presenta i valori e le norme della minoranza (del/la minorenne) tanto validi quanto quelli dominanti, sottolineando pertanto le differenze culturali. Nell'ultimo ruolo, quello di *agente dell'integrazione*, l'interprete aiuta invece chi appartiene ad una minoranza

culturale a comprendere e negoziare i significati e a adottare comportamenti che riconoscono la coesistenza di due diverse culture.

Per poter svolgere al meglio il proprio compito e assumere la posizione e il ruolo più corretti in un contesto sensibile come quello di un'audizione con un/a minorenne, l'interprete ha bisogno, oltre che delle sue competenze linguistiche, comunicative e culturali, anche della collaborazione degli altri professionisti che partecipano all'interazione multilingue.

3.1. Le informazioni sul contesto e il materiale per prepararsi

Come qualsivoglia altro professionista, prima di partecipare ad un'audizione l'interprete ha bisogno di prepararsi. Dovrebbe pertanto ricevere con congruo anticipo tutte le informazioni sul contesto e l'oggetto dell'audizione. Prima che accetti l'incarico, è infatti importante che l'interprete abbia una comprensione generale del caso e che possa prepararsi sia dal punto di vista terminologico, sia dal punto di vista psicologico. Se viene organizzata una riunione preparatoria a cui partecipano gli altri professionisti, il cosiddetto *briefing*, è importante che vi prenda parte anche l'interprete. Oltre alle informazioni sul caso, può essere utile comunicare all'interprete lo stato emotivo del bambino/bambina/adolescente ed eventuali disabilità o disturbi che potrebbero aggravarne la vulnerabilità. Un interprete costretto a interrompersi perché non conosce la terminologia o non riesce a controllare le proprie emozioni non può contribuire ad un proficuo svolgimento dell'audizione.

Durante la riunione preparatoria gli altri professionisti dovrebbero trattare i seguenti punti a beneficio dell'interprete:

- Scopo dell'audizione
- Caratteristiche specifiche delle tecniche dell'audizione che utilizzeranno
- Accesso (o meno) a materiale riservato
- Caratteristiche specifiche del/la minorenne (disabilità, disturbi, ecc.)
- Comportamento da tenere durante l'audizione
- Metacomunicazione – concordare segnali/espressioni verbali o non verbali da utilizzare per segnalare un problema (ad es. possibili malintesi, necessità di un'interruzione)
- Ruolo/i dell'interprete durante l'audizione

L'interprete dovrebbe, dal canto suo, informare e/o consultare gli altri professionisti riguardo ai seguenti aspetti:

- Impatto della modalità di eloquio sull'interpretazione (parlare in modo chiaro e non troppo rapidamente, evitare sovrapposizioni tra i parlanti)
- Modalità di interpretazione più adeguata alla situazione (interpretazione consecutiva, simultanea o sussurrata)
- Collocazione spaziale degli interlocutori più funzionale alla situazione
- Possibilità di passare da una modalità di interpretazione ad un'altra qualora, durante l'audizione, qualcuno non si senta a proprio agio con la modalità in corso (che si tratti del professionista o del minorenne)
- Codice deontologico e ruolo/i dell'interprete
- Presentazione dell'interprete con spiegazione al/la minorenne delle ragioni della sua presenza (ruolo dell'interprete)
- Come affrontare le eventuali criticità

3.2. Le regole del gioco dell'interazione triadica

I bambini e le bambine non sono abituati alla comunicazione in contesti formali, meno ancora ad esprimersi attraverso un interprete. Prima di un'audizione con un/a minorenne mediata da un interprete è opportuno presentargli/le l'interprete e accertarsi che il/la bambino/a o l'adolescente ne comprenda funzione e ruolo. È importante che il/la minorenne sappia che l'interprete è presente solo per tradurre e che tradurrà tutto ciò che viene detto da ciascuna persona a beneficio delle altre; che i parlanti dovranno interrompersi regolarmente per permettere all'interprete di tradurre; che fuori dalla sala in cui si tiene l'audizione l'interprete non parlerà con nessuno di quanto è stato detto durante l'audizione stessa. Tutto questo è fondamentale per costruire la fiducia del/la minorenne nei confronti dell'interprete. A tal riguardo va ricordata ancora una volta l'importanza della comunicazione non verbale. I segnali non verbali svolgono un ruolo particolarmente rilevante nella comunicazione sia nella stessa lingua sia mediata da interprete (Poyatos 1997, vedi anche Fernandez García *et al.* in questo volume). Bambini e adolescenti sono particolarmente sensibili alla comunicazione non verbale (Amato, Mack 2021) e prestano particolare attenzione al linguaggio corporeo, alla mimica facciale, allo sguardo, alla voce, ai gesti e all'atteggiamento generale di chi conduce l'audizione e dell'interprete. È essenziale, pertanto, non trascurare questo aspetto. I segnali di attenzione e di interesse promuovono la comunicazione; i segnali di chiusura, impazienza o rabbia possono al contrario ostacolarla. Le espressioni del volto che palesano spregio, disgusto, disprezzo o compassione influenzano negativamente la comunicazione. Altro elemento importante, come si è detto in precedenza, è la disposizione dei posti a sedere dei partecipanti che

consentano un contatto visivo, elemento cruciale per la costruzione della relazione. Laddove possibile, è buona norma permettere al/la minore di scegliere la disposizione che lo/la mette più a suo agio che gli/le consente di percepire i segnali non verbali. Un altro elemento da tenere in contro è che i/le minorenni, specie i/le più giovani, sono facilmente suggestionabili. Chi conduce l'audizione dovrebbe pertanto informare l'interprete che riformulare o ripetere, aggiungere o cambiare anche solo leggermente le informazioni, seppure con le migliori intenzioni – ad esempio per tentare di spiegare, chiarire o esplicitare qualcosa – può influenzare e cambiare (anche negativamente) il corso dell'intervista. Qualunque mossa discorsiva autonoma dell'interprete dovrebbe pertanto essere concordata con chi conduce l'audizione, che si presume essere una persona esperta nella comunicazione con minorenni.

3.3. Costruire la fiducia

La fiducia è un elemento essenziale in tutte le audizioni che coinvolgono un/a bambino/a o adolescente e un interprete. La fiducia va costruita e mantenuta tra ciascuna coppia coinvolta nell'interazione triadica: il/la minorenne e chi conduce l'audizione, il/la minorenne e l'interprete, l'interprete e chi conduce l'audizione. I segnali verbali di sostegno possono aiutare a costruire la fiducia e la relazione e, come abbiamo visto, lo stesso vale per la comunicazione non verbale e la disposizione a sedere dei partecipanti.

In un'ampia consultazione del Consiglio d'Europa (2010), bambini/e e giovani hanno manifestato una sfiducia generalizzata nei confronti del sistema giudiziario. Costruire una relazione di fiducia con loro nelle audizioni costituisce pertanto una premessa essenziale affinché l'interazione possa svolgersi nel migliore dei modi.

Segnali verbali di sostegno e assenso come il *back channelling*, espressioni rassicuranti o rivolgersi al/la bambino/a chiamandolo/a per nome costituiscono uno strumento fondamentale in questo senso (Amato, Mack 2017; Vranjes 2019). Se bambini/e o adolescenti si sentono intimiditi, giudicati negativamente o se percepiscono diffidenza possono rinchiudersi in sé stessi/e, e un professionista legale/sociale, uno psicologo e un interprete che non si fidano l'uno dell'altro non saranno in grado di collaborare positivamente. Tutto questo può mettere in pericolo l'interesse superiore del/la minore, che deve invece essere perseguito «in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli

organi legislativi» (Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo, 1989, articolo 3.1).

Per instaurare una relazione di fiducia con il/la minore, ma anche tra i partecipanti adulti è importante per l'interprete ricordare che:

- Il/la minorenne potrebbe voler essere rassicurato/a o richiedere aiuto ad uno degli adulti che partecipano al procedimento
- Il/la minorenne percepisce la relazione esistente tra gli adulti che partecipano al procedimento, nonché l'atmosfera generale
- Il/la minorenne può avere preferenze riguardo al genere dell'interprete
- Tutti i partecipanti adulti devono essere ben consapevoli dei limiti del loro ruolo

Per adottare il comportamento più adeguato, tutti i professionisti devono condividere le informazioni essenziali sul contesto e quelle relative al/la minore, come si diceva sopra a proposito della preparazione all'audizione.

3.4. Affrontare i momenti critici

Durante un'audizione è sempre possibile che si verifichino momenti critici che coinvolgono inevitabilmente anche l'interprete e possono costituire una vera e propria sfida. Quando ciò accade, qual è il modo giusto per affrontarli nell'interesse superiore del/la minore? Anzitutto, l'eventualità che tali situazioni si verifichino può essere ridotta al minimo analizzando nel corso della riunione preparatoria tutti gli aspetti rilevanti già descritti (vedi § 3.1) D'altro canto, ciascuna audizione fa storia a sé: non esiste un elenco completo dei potenziali momenti critici e non ci sono ricette precostituite per risolverli. È tuttavia essenziale analizzare durante la riunione post-audizione (vedi § 3.5) le ragioni e le modalità in cui questo si sia verificato. Un caso ricorrente è quello in cui risulta impossibile comunicare in maniera efficace per insufficiente competenza dell'interprete o di chi conduce l'audizione: un interprete può avere una conoscenza insufficiente dei procedimenti legali o può non comprendere bene la lingua usata dal/la minore; oppure chi conduce l'audizione può tenere un atteggiamento non professionale che può manifestarsi sotto forma di impazienza, frustrazione, rabbia, abuso di potere nei confronti del/la minore (anche appena percettibile), ad esempio incitandolo/a a rispondere, intervenendo nei momenti di silenzio, o attraverso una manifestazione di empatia eccessiva nei confronti del/la minore. I/le minori mostrano una capacità particolare di rilevare questi segnali non verbali (ad esempio nel caso di un

interprete non concentrato o di un intervistatore disinteressato). È anche possibile che l'interprete di fronte a situazioni che superano le sue aspettative o i suoi limiti di resistenza psicologica, fatichi a controllare le proprie emozioni. In questo caso, è necessario interrompere l'audizione per sollevare l'interprete e possibilmente risolvere la questione. Ovviamente sono sempre prioritari tutti gli aspetti relativi alla tutela e salvaguardia del/la minorenne che vanno tenuti in considerazione e che possono portare alla decisione di sospendere o rinviare un'audizione nell'interesse superiore del/la minore, ma anche per il benessere psico-fisico dell'interprete, e se proseguire l'audizione mettesse a rischio la salute psicologica dell'interprete, sarebbe opportuno rinviare e trovare un sostituto qualificato.

3.5. La riunione post-audizione (debriefing)

Se possibile, è importante dedicare del tempo alla riunione post-audizione con l'interprete, analizzando lo svolgimento dell'interazione e gli aspetti relativi all'interpretazione. Soprattutto se si sono verificati momenti di criticità è essenziale analizzarne insieme ragioni e dinamiche. Può risultare anche utile passare in rassegna gli elementi positivi e quelli negativi, o segnalare problematiche delicate, aspetti culturali o altro, se la metacomunicazione sia stata efficace o meno (vedi § 3.1), se e come abbia funzionato la collaborazione tra i vari professionisti presenti. Un altro argomento da affrontare in questa fase sono le eventuali sfide emotive cui l'interprete ha dovuto far fronte. Anche l'interprete, che non ha la stessa formazione di un professionista che partecipa quotidianamente ad audizioni di questa natura, può infatti essere stato turbato dall'audizione e potrebbe avere bisogno di supervisione o di sostegno psicologico.

Va infine sottolineato che la riunione post-audizione non dovrebbe mai costituire un'opportunità per chiedere all'interprete le sue opinioni riguardo al/la minore, su verità o bugie, sui contenuti dell'audizione stessa o anche il suo punto di vista sulle mansioni di chi conduce l'audizione ed è bene che l'interprete si astenga dal soddisfare questo tipo di richieste.

4. Osservazioni conclusive

Come abbiamo visto, l'interpretazione per i/le minorenni in contesti legali non è una questione meramente linguistica, culturale e sociale, ma è intrinsecamente legata al godimento dei diritti e all'applicazione delle salvaguardie nei confronti

di un gruppo di soggetti particolarmente vulnerabili. Sono necessarie una approfondita conoscenza del proprio ruolo e dei relativi confini, dell'importanza e del valore comunicativo dei segnali non verbali e possibilmente delle tecniche di interrogatorio. Ovviamente anche la dimestichezza con i concetti e la terminologia relativi ai procedimenti giuridici è fondamentale. Come affermano Hitching e Nilsen (2010: 37), l'interpretazione tra adulti e bambini non differisce significativamente dall'interpretazione tra adulti, e gli interpreti non hanno bisogno di una cassetta degli attrezzi diversa per interpretare per i bambini, ma quest'ultima deve essere extra-large. Tutti questi requisiti puntano chiaramente verso la necessità di una formazione puntuale e approfondita degli interpreti che desiderino operare nell'ambito giuridico-giudiziario con minorenni. E dato che gli interpreti non operano "in solitario", per poter collaborare efficacemente con gli altri professionisti sarebbe auspicabile una formazione interprofessionale che chiarisca i ruoli di ciascuno e stabilisca un quadro comune entro cui operare nell'interesse superiore di bambini/e e ragazzi/e.

Bibliografia

Abbe, M. C. *et al*. 2006, *A survey of language barriers from the perspective of pediatric oncologists, interpreters, and parents*, «Pediatric Blood and Cancer» (XLVII -VI), pp. *819-882*.

Amato, A., G. Mack 2017, *Interpreters working with children in Italy. Profile, role and expectations*, «inTRAlinea» (XIX), http://www.intralinea.org/current/article/interpreters_working_with_children_in_italy.

Amato A., G. Mack 2021, *The best interest of the child in interpreter-mediated interviews – Researching children's point of view*, «inTRAlinea» (XXIII), http://www.intralinea.org/archive/article/2539.

Balogh, K., H. Salaets 2015 (eds.), *Children and justice: overcoming language barriers. Cooperation in interpreter-mediated questioning of minors*, Antwerpen *et al.*: Intersentia.

Davidson, B. 2002, *A model for the construction of conversational common ground in interpreted discourse*, «Journal of Pragmatics» (XXXIV), pp. *1273-1300*.

Hitching, T. R., A. B. Nilsen 2010 (eds.), *Tolking for barn - en statusrapport*, HiO rapport Nr 20, Oslo: Høgskolen i Oslo.

Keselman, O. *et al.* 2010a, *Asylum-seeking minors in interpreter-mediated interviews: what do they say and what happens to their responses?*, «Journal of Child and Family Social Work» (XV-III), pp. *325-334*.

Keselman, O. *et al*. 2010b, *'That is not necessary for you to know!' Negotiation of participation status of unaccompanied children in interpreter-mediated asylum hearings*, «Interpreting» (XII-I), pp. *83-104*.

Leanza, Y. 2005, *Roles of community interpreters in pediatrics as seen by interpreters, physicians and researchers*, «Interpreting» (VII-II), pp. *167-192*.

Leanza, Y. *et al.* 2014, *Integration of interpreters in mental health interventions with children and adolescents: The need for a framework*, «Transcultural Psychiatry» (0), pp. *1-23*.

Leanza, Y., R. Rocque 2015, *Pediatric settings*, in F. Pöchhacker (ed.), *Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies*, London: Routledge, pp. *307-309*.

Lefevre, M. 2010, *Communicating with children and young people: making a difference*, London/Bristol: The Policy Press.

Mason, I. 2001 (ed.), *Triadic exchanges: studies in dialogue interpreting*, Manchester: St. Jerome Publishing.

Nilsen, A. B. 2013, *Exploring interpreting for young children*, «Translation & Interpreting» (V-II), pp. *14-29*, https://oda.hio.no/jspui/bitstream/10642/1645/1/1021858.pdf.

Nilsen, A. B. 2015, *Interpreted communication with children in public-sector services*, «Translation & Interpreting» (VII-III), pp. *121-131*.

Phoenix Children's Hospital 2008, *Interpreting for Children - Spanish Bilingual Assistant - Introduction to medical interpreting - Section 8*, in *Phoenix Children's Hospital Medical Interpreter Project*, http://dx.confex.com/dx/8/webprogram/Handout/Paper1692/Interpreting%20for%20Children.pdf.

Pope, C. A. *et al.* 2016, *The challenge of tetradic relationships in medically interpreted pediatric primary care visits: A descriptive study of communication practices*, «Patient Education and Counseling» (IC-IV), pp. *542-548*.

Poyatos, F. 1997, *The reality of multichannel verbal-nonverbal communication in consecutive and simultaneous interpretation*, in F. Poyatos (ed.), *Nonverbal Communication and Translation: New Perspectives and Challenges in Literature, Interpretation and the Media*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. *249-282*.

Rousseau, C. *et al.* 2011, *Working with interpreters in child mental health*, «Child and Adolescent Mental Health» (XVI-XI), pp. *55-59*.

Rudvin, M. 2005, *Power behind discourse and power in discourse in community interpreting: The effect of institutional power asymmetry on interpreter strategies*, «Revista Canaria de Estudios Ingleses» (LI), pp. *159-179*.

Vranjes, J. *et al.* 2019, *Affiliation in interpreter-mediated therapeutic talk: On the relationship between gaze and head nods*, «Interpreting» (XXI-II), pp. *220-244*.

Wadensjö, C. 1998, *Interpreting as interaction*, London: Longman.

Wiener, E. S., M. Y. Rivera 2004, *Bridging language barriers: How to work with an interpreter*, «Clinical Pediatric Emergency Medicine» (V-II), pp. *93-101*.

Winter, K. 2010, *Building relationship and communicating with young children. A practical guide for social workers*, London: Routledge.

Letture di approfondimento

Balogh, K., H. Salaets 2015 (eds.), *Children and justice: overcoming language barriers. Cooperation in interpreter-mediated questioning of minors*, Antwerpen: Intersentia.

Lamb, M. E. *et al.* 2011 (eds.), *Children's Testimony. A Handbook of Psychological Research and Forensic Practice*, Chichester: Wiley-Blackwell.

National Children's Advocacy Center (2016) *Interpreters in forensic interviews of children. A bibliography*, Huntsville, AL, National Children's Advocacy Center, http://www.nrcac.org/wp-content/uploads/2018/01/interpreters-forensicinterviews-bib.pdf.

Fonti normative

Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo, New York, 20 novembre 1989.

Direttiva UE 2016/800 del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'11 maggio 2016 sulle garanzie procedurali per i minori indagati o imputati nei procedimenti penali.

Council of Europe 2010 Guidelines of the Committee of Ministers of the Council of Europe on child-friendly justice – adopted by the Committee of Ministers of the Council of Europe on 17 November 2010 and explanatory memorandum, Cocunci of Europe Publishing.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021
per i tipi di Bononia University Press